

Vite condivise

Speranza

Che cos'è la fiducia?
Che cos'è la lealtà?
Sono le basi dell'amicizia.

È attraverso la disponibilità
che il nostro dialogo
fa crescere la curiosità.

Con il confronto
si riesce a socializzare,
con il rispetto
si riesce a collaborare.

È attraverso un percorso di intercultura,
che i nostri pensieri sulla convivenza
mettono le loro radici nella tolleranza.

Bisogna saper comprendere,
bisogna saper accettare,
bisogna saper tollerare,
per far sì che la convivenza

diventi una parola di speranza.

Andra Bordeianu

Ce inseamnă să ai incredere?
Ce inseamnă să fii leal?
Sunt la baza prieteniei.

Este prin disponibilitate
dacă dialogul nostru
ne face să fim mai curioși.

Prin confruntare
reșim să socializăm,
prin respect
reșim să colaborăm.

Este printr-un percurs de intelcultură
dacă ideile noastre despre

Trebuie să stii să înțelegi,
trebuie să stii să accepți,
trebuie să stii să
ca să faci in mod ca

să devină un cuvânt de speranță.

Libertà e integrazione... nel rispetto delle regole

Mai, come negli ultimi anni, si può parlare di convivenza, in quanto, anche in una cittadina come la mia, esiste una situazione di compresenza di lingue, culture, religioni ed etnie diverse tra loro.

Alcuni affermano che in una situazione del genere una convivenza pacifica sia impossibile o comunque molto faticosa, perché credono che le differenze siano tali da non poter essere "colmate" e che quindi non valga la pena impegnarsi.

Altri, invece, si credono superiori a quanti appartengono a gruppi etnici diversi dal loro e li ghettizzano non dando agli stranieri la possibilità di inserirsi nella società e privandoli di parte della loro libertà.

A mio parere, con pazienza e rispetto si può andare d'accordo con persone molto diverse da noi: inoltre, se si collabora insieme agli altri, si possono raggiungere buoni risultati; mettendo a disposizione le diverse competenze e conoscenze, riducendo i pregiudizi, incentivando gli scambi culturali e accettando "il diverso", si potrebbe riuscire a cambiare la mentalità sia di chi accoglie sia di chi viene accolto.

Secondo me, lo stato, per favorire una convivenza pacifica tra tutte le persone, dovrebbe essere in grado di offrire a quanti risiedono nel suo territorio pari opportunità per coltivare i propri valori e affermare i propri diritti, tra cui quelli garantiti dalla Costituzione, per esempio la libertà di professare la propria fede religiosa.

Ovviamente tutto dovrebbe svolgersi nel rispetto dell'ordinamento giuridico italiano.

Simone Marabelli

La mia vita in un diario

Sono una ragazza diciassettenne e vivo in Italia da quattro anni.

All'inizio, la mia maggiore difficoltà è stata quella di imparare la lingua, perché per tutta la vita ho sempre parlato lo spagnolo.

Il giorno dopo il mio arrivo in Italia, ho cominciato a frequentare la scuola media e quando sono entrata per la prima volta in classe, ho compreso che la mia vita sarebbe cambiata da quel momento.

Durante le lezioni, quel giorno, sono riuscita a capire soltanto poche parole mentre molte altre, per me, non avevano alcun senso; all'intervallo, però, le mie compagne mi si sono avvicinate per conoscermi meglio.

La loro curiosità aveva un significato profondo e dolce perché, in quel momento, ho capito che non ero più sola. Dopo il suono della campanella sono ritornata in classe e mi sono resa conto che non provavo più paura, perché mi sentivo "accettata".

Quando sono andata a casa, i miei genitori mi hanno chiesto che cosa fosse successo a scuola e io ho raccontato loro la mia esperienza.

Mentre parlavo, mi è venuta una bellissima idea, così ho interrotto la narrazione delle mie vicende per dedicarmi al mio nuovo progetto: sono andata di corsa a comprare un diario.

Sembra un'idea sciocca ma, in realtà, questo piccolo libro mi ha aiutato in ogni momento. In esso, ho scritto i momenti felici e quelli sgradevoli della mia vita.

Il titolo del mio diario è *La convivenza*. Decidere il titolo allora è stata un'impresa molto difficile, ma ora sono contenta della mia scelta.

La parola "convivenza" è nata dalla mia esperienza personale: per me, essa significa tolleranza, curiosità, dialogo, fiducia, comprensione, collaborazione; tutte le emozioni che provo sono riassunte in questa parola.

Grazie alla convivenza, è stato possibile dare inizio a uno scambio culturale. Il primo giorno in cui ho dialogato con i miei amici è stata un'esperienza indimenticabile perché, con il dialogo, si è creato un forte legame tra culture e pensieri diversi. Per alcune ragazze è stato difficile

accettarmi perchè ero "diversa" da loro, ma quando è iniziata la vera conoscenza è nata una bell'amicizia multietnica.

Conoscere diverse lingue, varie tradizioni significa arricchire e rinnovare la società.

Fiorella Evangelista

Soy una chica de 17 años que ha llegado en Italia da cuatros años. Mi gran dificultad fue aprender el idioma, porque por toda mi vida he hablado el español.

Al día siguiente de mi llegada en Italia, fui a la escuela primaria; cuando entré en la clase sabía que mi vida sería cambiada en aquel momento. Durante las lecciones entendía solo pocas palabras que a veces para mí, no tenían ningún sentido; al recreo mis compañeras se me acercaron para conocerme mejor.

Su curiosidad tenía un significado profundo e gracioso porque sabía que no era ya sola. Después del sueno de la campana he regresado en la clase y no sentía más miedo., porque me sentía "aceptada". Cuando fui a casa, mis padres me preguntaron que cosa sucedió el primer día de escuela y yo les he contado mi experiencia. Mientras hablo me vino una estupenda idea, hice que decidí de enterumpir la narración de mis experiencias para dedicarme a mi nuevo proyecto. Fui rápidamente a comprar un diario.

Parece una idea stupida, pero en realidad este pequeño libro me ha ayudado en cada momento. En ese libro he escrito los momentos felices e fastidiosos de mi vida. El título de mi diario era "la convivencia". Decidir el título fue un impresa muy difícil, pero ahora estoy contenta de mi decisión.

La palabra "convivencia" nació da mi experiencia personal: significa tolerancia, curiosidad, comprensión, dialogo, intercultura, colaboración; todas la emociones que siento son riasumidos en esta palabra.

Gracias a la convivencia se inicia un cambio cultural. El primer día que he dialogado con mis amigos fue una experiencia indimenticable. Encontrar una manera para conversar significa crear un fuerte legame tra culturas y pensamientos diferentes. Para algunas chicas era difícil aceptarme porque ero "diferente" de ellas, pero cuando inició un dialogo verdadero se ha creado una amistad multiectnica.

Conocer diferentes idiomas, varias tradiciones significa crecer una nueva sociedad.

Integrazione, finalmente

Io mi chiamo Migena, ho diciannove anni e frequento la quarta classe superiore.

Vivo in Italia da tre anni. Quando mi sono trasferita qui dall'Albania, molti aspetti della mia vita sono cambiati, sia in senso positivo sia negativo.

All'inizio, anche a causa della difficoltà della lingua, mi sentivo sola e non riuscivo a esprimere i miei sentimenti; pensavo che questo mondo non fosse adatto a me. Alcune situazioni mi sembravano strane, viste la diversa mentalità e le diverse tradizioni. Non era facile né studiare né integrarsi nella nuova classe.

La causa principale di questo stato d'animo era la paura di quello che gli altri pensassero di me e la difficoltà di non riuscire a far emergere la vera me stessa.

Ciò succedeva perché l'accoglienza da parte dei miei compagni era fredda e nessuno era interessato a conoscere me e il mondo da cui provenivo.

Questo comportamento mi ha fatto soffrire ma mi ha dato il coraggio di andare avanti.

Ormai sono passati tre anni e mi sento perfettamente inserita in questa realtà, anche se, molte volte, mi manca il mio paese e rimpiango il calore della mia gente.

Alla fine, me ne sono fatta una ragione e non mi preoccupo più di quello che gli altri possano pensare di me, perché non mi ritengo inferiore a nessuno.

Al mondo, siamo tutti uguali, è solo diversa la provenienza e se vogliamo convivere pacificamente, dobbiamo accettarci per quello che siamo.

Io sono riuscita a costruire in Italia la mia vita e, per il momento, sono felice così. Ho il mio gruppo di amicizie e riesco a star dietro agli studi senza fatica.

Ho imparato che bisogna rispettare il modo di vivere del paese in cui si risiede senza aver pregiudizi e senza imporre le proprie idee, per essere sereni con se stessi e per poter andare d'accordo con gli altri.

La diversità delle persone non deve costituire motivo di contrasto ma, per una convivenza serena, si deve fare in modo che prevalga sempre la tolleranza, il rispetto, la comprensione, il dialogo perché, in futuro, si possa realizzare una società unita, multiculturale in cui emergano, comunque, le caratteristiche positive di tutti i gruppi etnici che la costituiscono come, in una sinfonia, si distinguono i suoni dei singoli strumenti.

Migena Leka

Me quajne Migena, dhe vazhdoj vitin e katert ne shkollen e mesme.

Jetoj ne Itali prej tre vjetesh. Kur erdha ketu nga Shqiperia, shume aspekte te jetes time ndryshuan si ne kuptimin pozitiv dhe negativ.

Ne fillim nga veshtiresia e gjuhes ndjehesha vetem e nuk arrija te shprehja dot ndjenjat e mia; mendoja qe ky ambient nuk ishte i pershtateshem per mua.

Disa situata me dukeshin te cuditeshme nga ndryshesa e mentalitetit e zakoneve.

Nuk ishte e lehte as te studioje e as te intergroheshe ne klasen e re.

Motive kryesor ishte frika per c'ka te tjetet mund te mendonin per mua dhe veshtiresia qe nuk arrija te isha vetvetja.

Kjo ndodhte sepse pritja nga ana e shoqeve te klases ishte e ftohte e asnje nuk ishte I interesuar te njihfte vendin nga une vija.

Ky qendrim me ka beret e ndihem keq por edhe me dha kurajen te ec perpara.

Tashme kane kaluar tre vjet e ndihem e integruar ne kete realitet edhe pse me mungon shume vendi im dhe dashuria e njerezeve te mi.

Ne fund te fundit tani nuk me shqeteson me cfare te tjeret mendojne per mua sepse nuk jam ndryshe nga te tjeret.

Ne kete bote te gjithe jemi njesoj ndryshon vetem prejardhja e ne qoftese duam te jetojme ne menyre paqesore duhet te pranojemi per keta qe jemi.

Une tani kam arritur te ndertoj jeten tim ketue per momentum jam e lumtur.kam miqesin time e arrij te studioj te studioj paveshtiresi.

Mesova qe duhet respektuar menura e jeteses se vendit ku ndodhemi pa paragjykime dhe pa imponuar idet tone per tu ndjere mire dhe shkuar dakort me te tjeret.

Ndrysheva e personave nuk duhet te ndertoj asnje motiv kontrasti por duhet te bej te munduren qe toleranza, respekti, mirekuptimi dhe dialogu te mbizoteroj dhe te realizoj nje shoqeri te bashkuar shume kultureshe.

Come vivono la convivenza gli studenti italiani?

Chi di noi non ha mai avuto un compagno di classe straniero?

Marocchini, cinesi, sudamericani fanno tutti parte della nostra quotidianità da anni.

A causa dei forti flussi migratori questa presenza si fa sempre più marcata e pone la società italiana davanti a numerosi problemi che trovano come risposte inserimento (all'interno della città), mediatori culturali e integrazione. Soprattutto queste tre soluzioni sono quelle che, oltre a essere attuate a livello cittadino, vengono osservate all'interno dell'ambiente scolastico, dove si studiano programmi multiculturali e innumerevoli progetti che favoriscano l'integrazione.

Il punto di sicuro più importante e delicato rimane l'inserimento dell'alunno nella classe; questa fase può richiedere diverso tempo, a seconda della persona, della sua conoscenza della lingua italiana e della disponibilità da parte degli altri alunni.

Molto spesso ho avuto compagni stranieri (dalle elementari alle medie): due ragazzi marocchini, un indiano, un brasiliano, un albanese e una ragazza peruviana, e sebbene tutti conoscessero la lingua italiana e si trovassero in una classe simile nella quale ambientarsi, ognuno si è inserito in tempi e modi diversi.

La mia amica peruviana non ha avuto nessun tipo di problema, infatti, essendo spontanea ed estroversa, ha conquistato immediatamente l'amicizia delle compagne; invece per gli altri

compagni non è stato altrettanto immediato, soprattutto alle scuole medie, dove già è difficile accettare i ragazzi "sfigati" italiani (quelli senza vestiti costosi e chili di gel sui capelli), figuriamoci gli stranieri.

Tuttavia, anche in questo caso, l'inserimento dipende fortemente dal carattere e dal modo di porsi dell'alunno, che il più delle volte non ha problemi.

Alle scuole superiori le cose si complicano: ci sentiamo grandi, con idee da grandi e pensiamo (forse è così) che disprezzando gli immigrati siamo più accettati dagli altri. Così usiamo termini dispregiativi quando ci riferiamo agli stranieri e ai meridionali (loro non sono forse degli italiani?), facendoci trascinare in certi stereotipi: gli zingari scippatori, gli albanesi lavoratori in nero, i siciliani tutti malavitosi... influenzando e condizionando il nostro modo di vederli.

Testimonianza di ciò è un episodio verificatosi l'anno scorso in classe: in seguito alla sparizione di un cellulare e di soldi, i primi a essere accusati sono stati gli alunni stranieri, ipotesi che si è rivelata poi errata.

Questo quadro generale mostra alcune situazioni nelle quali conviviamo con gli studenti immigrati; nelle mie esperienze si tratta di compagni completamente "italianizzati", differenti solo per origine, con i quali scambiamo idee, conoscenze, tradizioni e consuetudini; ma spesso vi sono ragazzi che del nostro paese e della nostra lingua sanno ben poco. In questi casi la convivenza è decisamente più difficile e impegnativa, si deve sopportare la lentezza e l'ignoranza del compagno, aiutandolo a volte, e spesso questo può essere un peso. Bisogna però anche saper cogliere l'occasione dello "scambio", fare domande e interessarsi a un lato del mondo che non conosciamo, così la nostra disponibilità è ricompensata. «Bell'affare!», potrebbe sarcasticamente dire qualcuno, ma è proprio grazie a questo scambio che si creano le basi di un'amicizia e di una convivenza piacevole.

Convivere è un obbligo che abbiamo tutti, a casa, a scuola, in città, e che dobbiamo condividere con italiani, stranieri, diversamente abili e molti altri.

I rapporti di convivenza li costruiamo e li manteniamo noi, con il nostro carattere e comportamento; ricordiamoci che per creare un ambiente sereno basta un piccolo sforzo, ma ciò che riceveremo in cambio giustifica abbondantemente quel semplice gesto.

Selene Lombardi

Lettera dall'Italia

Caro Ghinni,

ormai sono tre anni che non ci vediamo e ne passerà certamente un altro prima che io torni in India.

In questa lettera ti voglio raccontare di come mi trovo in Italia, delle difficoltà che ho incontrato per capire gli italiani e per imparare a convivere con loro.

Voglio dirti che mi manchi, che mi manca l'India, che mi mancano i vecchi amici, l'hockey e soprattutto il cricket. Qui non sanno nemmeno cosa sia! I ragazzi italiani parlano sempre di calcio e sai che noia... Ma dato che sono un ragazzo socievole e anche un po' curioso, ho voluto conoscere le regole di questo gioco e adesso, a scuola, insieme ai compagni provo a giocare anch'io e devo ammettere che è divertente.

I miei compagni, poi, non sapevano neanche cosa fosse Bollywood, l'equivalente per noi indiani di Hollywood e con molta pazienza gliel'ho spiegato.

Ti rivelo anche una caratteristica fisica degli italiani: sono tutti bianchi! Non so se mi piacerebbe esserlo. Che strano essere bianchi!

Dopo sette anni che vivo in Italia, devo dire che questo è davvero un paese stupendo (ci sono tanti di quei bei posti da visitare...), però, ora che sono abbastanza grande, ho capito che forse ho fatto un errore a lasciare l'India, perché non mi sono più trovato così bene come quando abitavo nel Punjab. Non è che in Italia mi trovi a disagio, anzi, ma penso che tu sia veramente fortunato a vivere ancora lì.

Gli italiani sono delle brave persone e accettano gli stranieri, anche se ce ne sono alcuni, i cosiddetti razzisti, che emarginano tutti quelli che sono diversi da loro. Io, per fortuna, ne ho incontrati pochissimi e, con loro, sono sempre riuscito a creare un dialogo.

In tutti questi anni, ho avuto l'occasione di conoscere non solo ragazzi italiani ma anche di altre nazionalità, così ho tantissimi amici, alcuni dei quali sono peruviani, altri pakistani, ecuadoriani, iraniani, argentini, brasiliani...

Frequentando loro, ho capito che cosa sia veramente la convivenza e come sia difficile attuarla. Ho capito che è possibile andare d'accordo anche con persone diversissime per cultura, storia, religione ma che, per far questo, è necessario conoscersi, rispettarsi, non litigare, accettare il diverso modo di pensare e di fare altrui, essere aperti e tolleranti, e tant'altro.

Bisogna capire che gli uomini sono tutti diversi fra loro, ma che la diversità di ciascuno è una fonte di ricchezza per gli altri e che la società, come sostiene qualcuno, è una conversazione a più voci.

Spero di ritornare l'anno prossimo nel Punjab per divertirci ancora una volta insieme.

Per ora, ti saluto e aspetto presto una tua risposta

il tuo amico
Empi

Maninder Pal Singh

Convivenza: cos'è?

"Convivenza" è un termine facile da pronunciare, ma essa rappresenta un sistema di vita difficile da mettere in pratica. Quando ho sentito per la prima volta questa parola, ho chiesto a quelli che mi erano vicino: «Cosa vuol dire convivenza?».

Loro hanno iniziato a spiegarmi il significato di questo vocabolo e mi hanno assicurato che senza la convivenza la vita dell'uomo è difficile, perchè vivere non è solo dormire, svegliarsi, lavorare, ma è anche avere degli amici, che nei momenti in cui si è in difficoltà sono vicini e danno il loro aiuto; amici con cui si esce, si scherza, si passa il tempo, con cui si condividono istanti tristi o felici.

Dopo aver ascoltato queste parole, ho iniziato a riflettere e mi sono chiesto: «Come faccio a mettere in pratica tutto ciò? »

Mi hanno detto: «Devi essere tollerante, devi collaborare con gli altri e tra te e loro ci deve essere accettazione, non ci devono essere diversità, incomprensioni, perché, alla fine, tutti noi siamo uguali e siamo figli di un unico Dio». Mi hanno detto anche di non avere pregiudizi e di imparare a stare e a vivere bene insieme agli altri, perché altrimenti la vita è troppo difficile, piena di problemi e di scontri.

Da quel momento ho iniziato a vivere il significato di questa parola preziosa, che inizialmente mi sembrava difficile da comprendere, ma che adesso per me è l'espressione di un comportamento spontaneo e di un facile sistema di vita.

Ho capito anche che, attraverso la convivenza, tutto il mondo può essere un'unica mano.

Mohamed Soliman

Esperienza di vita

Ogni ragazzo straniero che emigra in Italia pensa che questo paese sia diverso dal suo, invece per molti aspetti esso è uguale, anche se l'immigrato deve affrontare il grande problema dell'inserimento e quello di crearsi nuove amicizie e nuovi legami.

Io abito in Italia da cinque anni; mi sono inserito bene, sono riuscito a comprendere la cultura italiana e non mi è mai capitato di essere emarginato dagli altri.

Anch'io, come molti ragazzi provenienti da altri paesi, il primo giorno di scuola elementare pensavo che i miei compagni mi avrebbero isolato e ignorato, invece questo non è accaduto: essi si sono interessati a me, chiedendomi che lingua parlassi, da che paese provenissi, se fossi di religione cattolica... Io, fiero, rispondevo che parlavo lo spagnolo, che provenivo dall'Ecuador, che ero di religione cattolica e che era importante, per me, in quel momento, avere dei compagni che mi aiutassero a comunicare con le persone.

Da allora ho capito che per imparare a convivere con gli altri bisogna comportarsi con spontaneità, essere tolleranti, non giudicare dalle apparenze, ascoltare con pazienza, rispettare tutti, anche coloro che sono diversi per mentalità, tradizioni e cultura.

Così, dopo qualche tempo che vivevo in Italia, sapevo già usare molte parole fondamentali per esprimermi in lingua italiana e ho fatto amicizia con dei compagni simpatici con cui ho imparato a divertirmi, a giocare, a studiare, a litigare e anche a fare la pace.

Oggi ho molti amici italiani ma anche amici che provengono da tutte le parti del mondo: sudamericani, marocchini, rumeni, indiani.

Dopo cinque anni dal mio arrivo in Italia, mi sento pienamente integrato e penso anche alla fortuna che ho avuto a studiare qui e, sinceramente, credo che, alla fine degli studi, avrò raggiunto un buon bagaglio di conoscenze che mi permetterà di diventare un bravo informatico e di poter ritornare in Ecuador a insegnare o a esercitare un altro lavoro.

Andres Arguello

Mi sento italiana!

Mi chiamo Lida, sono una ragazza iraniana, però sono nata a Codogno. Ho quattordici anni e sono stata una sola volta in Iran, quando ne avevo quattro; del mio paese d'origine, purtroppo, ho solo dei vaghi ricordi.

Per questo, mi considero un'italiana a tutti gli effetti e anche i miei amici mi considerano tale.

Non ho mai avuto problemi che riguardassero la convivenza con ragazzi di diversa cultura.

Quando frequentavo la scuola media, nella mia classe, c'erano delle ragazze straniere come me; spesso si isolavano e non si facevano rispettare, cioè ogni volta che le prendevano in giro o se qualcuno rivolgeva loro la parola, non cercavano di farsi conoscere né di comunicare.

Una di loro si chiamava Sonia, anche lei era nata in Italia, mentre l'altra, Sharmin, era immigrata da pochi anni; quando penso a loro non riesco ancora a capire perché si comportassero in quel modo.

La differenza tra me, Sonia e Sharmin consiste proprio nell'atteggiamento che ho assunto nei confronti degli altri, sempre spontaneo e di apertura, e ciò mi ha ripagato perché sono circondata da persone che mi rispettano e che mi vogliono bene.

All'inizio, qualche mio amico, per conoscermi meglio, mi faceva delle domande sull'Iran, ma io non avevo nessuna risposta da dargli perché non conosco molto le tradizioni iraniane e, per il momento, questo non lo ritengo importante per la mia vita.

Forse un giorno cambierò idea perché, comunque, sarebbe bello conoscere le proprie radici e vedere i luoghi in cui sono nati e cresciuti i miei genitori.

Per ora, il mio mondo è in Italia, qui sono le mie persone care e qui mi sento tranquilla e serena.

Dalla mia esperienza, ho imparato che è fondamentale conoscere, comprendere gli altri con naturalezza e semplicità, che non bisogna avere pregiudizi, barriere mentali, che le persone di culture diverse possono incontrarsi, imparare a condividere emozioni, sentimenti, momenti di tristezza e che, proprio dall'unione di tante persone diverse, può nascere amore e fratellanza.

Lida Ranjbari

Per andare d'accordo

Mi chiamo Aimen e provengo dal Marocco, ho quattordici anni e vivo in Italia da quando ne avevo due.

Il Marocco è uno Stato del Nord Africa, ha trenta milioni di abitanti ed è di religione musulmana.

Come tutti gli stati dell'Africa, anch'esso è stato colonizzato, ha ottenuto l'indipendenza nel 1946 e, da quel momento, i tre re che hanno governato hanno cercato di far progredire il paese, avviando relazioni commerciali con gli Stati Uniti e con l'Europa.

L'ultimo re che è ancora al potere, un re giovane, ha cercato di occidentalizzare maggiormente il Marocco e, per questo, il Paese è stato colpito per ben due volte dall'organizzazione terroristica Al-Qaida, causando morti e feriti.

Il Marocco ha vissuto un fenomeno di emigrazione massiccia negli anni Ottanta e Novanta, ma molti ancora continuano a lasciare la loro terra in cerca di migliori condizioni di vita.

Io sono immigrato in Italia quando avevo due anni e la mia integrazione con i bambini italiani è stata facile, perché quando si è piccoli non si pensa alle differenze che esistono tra amici ma si pensa solo a giocare e a divertirsi.

La maggior parte dei miei compagni dell'asilo li ho ritrovati alle scuole elementari e anche lì non ho incontrato difficoltà a fare amicizia.

Alle scuole medie è stato diverso, perché con alcuni ragazzi più grandi ho avuto dei problemi, ma subito dopo mi sono fatto conoscere meglio e sono diventati miei amici.

Nel mio percorso scolastico, fino alle superiori, non sono mai stato l'unico studente straniero in classe; quest'anno, invece, lo "straniero" sono io. Mi trovo bene con la maggior parte dei miei compagni; solamente con uno o due non vado d'accordo, perché alcune volte mi offendono senza motivo e io li ignoro o, con molta semplicità, cerco di instaurare un dialogo, scherzando o parlando di sport.

A volte, mi capita di comportarmi in maniera buffa perché, quando sono in Italia, difendo a spada tratta il Marocco e, quando sono in Marocco, faccio lo stesso con l'Italia.

Convivere fra persone di culture diverse non è facile e alcuni ragazzi immigrati si lamentano di avere difficoltà a integrarsi per la diffidenza e per i pregiudizi che molti manifestano nei loro confronti; la maggior parte delle volte, però, non si va d'accordo solo perché si hanno caratteri diversi, quindi ecco dei consigli: se qualcuno vi offende o se non riuscite a fare facilmente amicizia, non abbattetevi, parlate senza paura, comportatevi con spontaneità, non chiudetevi in voi stessi, non piangetevi addosso e, soprattutto, cercate in tutti i modi di conoscere l'altro, di dialogare, di trovare dei punti in comune con lui e così tante barriere saranno eliminate.

Aimen Fakhry

شي اعترافا

2. انأ ى قَلت امدنع نم ايلاطي! يف ان أو نونس 14 ى قَلتي ,برغم نم يتايو [نميا] انأ ايقيرفا! لود [ث ك] لثم .قم لسم نيد نم قدح اوو تانكاس نوي لم ى قَلتي نوثلث ىل! ةي لامش ايقيرفا! نم قدح او برغم ى قَلتي شرعلا ى قَلت دق يذلا كلم ةثالثا مه نمو 1946 يف لالقتسا ى قَلتي ,نوكي ى قَلتي وه ترمعتسا اضيا ةوقلا ىل! دعب نوكي انأ قرختم لكلما ,ابورواو ةي كيرمالا قدحتما تايالولا عم قراجت ادبي ناو دلبلل بارغي نا تلواح حرجو ىتولما نم تاقوا 2 ادج رما يف تببرض برغم اذه نال ,ىلوالا ةجرذلا يف برغم مه بارغي نا لواحي ,ةباش كلمو [اديق-لأ] [كيتس يرورت] ةي عم ج

? [دورس] نوكت تنأ قرع نا ريغ ,نوعستو نونامث نونس يف ةظوحلم قرع برغم ى قَلت دق ريثك تايلاطيالا ى قَلتي نا ريغ ,ايلاطي! يف ةي برغم قرع نم كلقأ ريثك نمو كانه قرعت اذه يف تاتكنلا لحري نا سنوتو رصم نم قفد [ويروتريغا] كانه نالا [تكف ني] ,ةي لامش تايقيرفا! ىرخالا نم تاي برغملا زيمى نا قبوعص و فلك لك نونوكي [ينسينثت] و تاي رصم ةي برغم مه ةيناث نا امب ةي برغم مه نا قدصي تايلاطيالا نا طقف نا ريغ دحأ

,ان تاقيدص نم قورفلا [وت تسك ان] ركفن ال نحن قريغص نحن امدنع نال رحيتي ةيلاطي! لافطالا عم ججد ناك دق تنأ مه ةيناث تافاشتك ا ى قَلتا انأ ى واملما نم يتاقيدص نم ةم يظع عزجلا ,يسفن نب ي كسي نا طقفو بعلي نا نا ريغ .قبوعص مه قتلما مل ى قَلتي انأ ةي فاصو [لووهكس يرتنم] لا ىل!

بقع لم تحي نا ريغ ,لكاشملا نم تي قَلت دق انأ ريثك ةي تف ضعب عم نال ,ةفلتخم وه ناك دق ةقسوتم سرادملا ىل! تاقيدص تلجع حيفافتو لضفا وحن ىلع ينتم دق

ان نونوكي مه قنس اذه نا ريغ ,ةي بنجأ قبلاط طقف وه مل انأ [ب] فنص يف ,دحأ ةم دقتما ى تح ةي سردم يدعب يف بهذا ال انأ اي عم [ووت رو نا] عم طقف يتاقيفر نم ةم يظع عزجلا عم ادبي جيسفن نب فاشتك انأ نكلو ,وه "ةي بنجأ" .مه لاجتأ انأ تاقوا ريثك نا ريغ ,ببس نود قياضي [يمتلوف] ضعب نال رقا فتا! يف

برغم قدوسم فيس ىل! تعفاد انأ ايلاطي! يف مه امدنع نال ,ةكحضم قيرط يف ىل! نمضتي نا [اتيبكي ر] لعجي ايلاطي! عم قدح او مسفن لا انأ مه امدنع و

ىرخأ وأ دلجل تنك ى تح تاقوي ضعب عايشأ ىرخأ وأ وه ديرى ال نا ام دحأ نا يسفن نب "تابيرغ يكتشي" لا نم كلذل ,زومر تاكلتم لا ل ى تح قافتا! يف بهذي ال نوكي نال انه نوكي ةم يظع عزجلا نا ريغ [سنتم غدوجرب]

سفن يف مكسفن اقلغت ال تنأ فوخ نود قباوج تنأ لفسأ ىل! بحست مل تنأ تنأ ىل! ام دحأ قياضي امدنع :سلاجملا ركفي نا لم تحي يغني ال صخش عم قوادص لعجي ال وه امدنع كلذ نع الضفو ليمي انأ مكسفنأ خرصت ال تنأ تنأ ةفلتخم زومرلا نم ى قَلت تنأ نا نا ريغ ةي رصنع نوكي وه نال تاقيدص تنأ ىل! حبصي تسل تنأ نا

... è solo questione di mentalità

L'Italia è una delle mete preferite dagli immigrati che, costretti per motivi politici, religiosi, sociali, civili, ecc. lasciano i loro paesi per migliorare la propria vita. Uno dei tanti problemi che bisogna affrontare, quando si cambia vita, è integrarsi e farsi accettare da persone che, sotto certi aspetti, sono diverse; in poche parole, bisogna convivere. Integrarsi vuol dire accettare le differenze, le diversità e trovare una via di comunicazione pacifica con gli stranieri.

Questo in Italia non avviene sempre, perché le mentalità sono diverse. Ci sono degli aspetti negativi nel modo in cui sono trattati gli stranieri in Italia, ma ci sono anche lati buoni: si può affermare che col passare del tempo le possibilità che lo stato italiano offre agli immigrati aumentano sempre di più e, di conseguenza, anche l'integrazione va di buon passo. Essa è un elemento molto importante, perché aiuta a migliorare i rapporti socio-politici fra i vari stati, ma ha anche un'importanza culturale in quanto ci mette a contatto con mondi sconosciuti e ci fa capire che il mondo è bello perché è vario.

H.P.

Curiosità e confronto

Convivenza: una parola nota a tutti. Ma che cosa si intende con questo termine? In base alle proprie esperienze ognuno dà al vocabolo una definizione diversa. Per me, essendo straniera, la convivenza assume un significato positivo.

Io provengo dalla Romania e abito in Italia da quasi cinque anni. Per me non è stato difficile integrarmi, anzi, quasi tutte le persone che ho incontrato erano curiose e interessate a conoscere il mio mondo e la mia cultura, le tradizioni del mio paese, la mia lingua scritta e parlata.

Mi ricordo il primo giorno di scuola: ero in terza media; subito dopo che sono entrata in classe e mi sono presentata, un compagno, che non dimenticherò mai, mi ha chiesto della Romania e di parlargli nella mia lingua. Ogni giorno a scuola raccontavo delle usanze, soprattutto delle feste rumene che sono abbastanza diverse da quelle italiane. Parlando di consuetudini, mi sono resa conto di quanto può essere positivo condividere dei momenti insieme a persone che provengono da paesi diversi. Convivenza significa anche curiosità, la quale fa parte di ognuno di noi e porta a uno scambio di idee e a un confronto. Ecco qual è il significato profondo di questo termine: condividere altre culture e socializzare con gli altri.

Liana Bordeianu

Conviețuirea: un cuvânt cunoscut de toți. Dar ce înseamnă acesta? În baza proprie experiențe fiecare îi dă un sens și o definiție. Pentru mine, fiind străină, conviețuirea are un sens pozitiv. Sunt din România și locuiesc în Italia de aproape 5 ani. Nu mi-a fost greu să mă integrez, dintr-o parte, aproape toate persoanele întâlnite au fost interesate să cunoască lumea și cultura. Au fost și încă sunt curioși să cunoască tradițiile și felul de a scrie și vorbi. Îmi aduc aminte prima zi de școală: eram în clasa a opta; cum am intrat în clasă și m-am prezentat, un coleg, pe care nu am să-l uit niciodată, m-a întrebat de România și să-i vorbesc în românește. Fiecare zi la școală povesteam moravurile și mai ales despre sărbătorile noastre care sunt destul de diferite de cele italiene. Vorbind de sărbători, mi-am dat seama cât de pozitivă poate să fie conviețuirea cu persoane din țări străine. A conviețui înseamnă să fii curios, face parte din fiecare din noi și ne duce la un schimb de idei și la o confruntare. Asta e conviețuirea, ceea ce ne duce la împartirea gândurilor cu alte culturi și la socializarea noastră cu acestea.

Amicizia per corrispondenza, e poi...

Convivenza è il "vivere insieme", almeno questa è la definizione che troviamo facilmente sui dizionari ma che, nella vita reale, è difficile da mettere in pratica. Io mi chiamo Marina e ho diciassette anni. Tre anni fa sono arrivata in Italia. Mia mamma è stata la prima a giungere in questo paese; successivamente è arrivato mio padre, poi è nato il mio fratellino e, alla fine, sono arrivata io, dopo tante sofferenze per aver praticamente passato la mia infanzia senza i genitori vicini, e dopo tanti tentativi non riusciti di riunire la famiglia. Mentre i miei genitori erano in Italia, io vivevo con i miei nonni in Moldavia, in un piccolo paesino che si chiama Stoianovka. Durante questo periodo, Maria Elena, una ragazza che aveva conosciuto mia madre, mi scriveva delle lettere in italiano e io le rispondevo in russo. All'inizio, non capivo praticamente niente di quanto la mia amica mi scriveva, ma giorno dopo giorno, usando il dizionario, sono riuscita a comprendere sempre meglio i suoi messaggi. Invece Maria Elena si faceva aiutare nelle traduzioni da mia mamma. Finalmente, nel 2004, anch'io sono venuta a vivere in Italia, dove ho iniziato a frequentare la terza media; proprio nella mia classe c'era Maria Elena. In un primo tempo è stato molto difficile comunicare, perché non riuscivo a parlare l'italiano e a esprimere le mie esigenze; proprio per questo i miei compagni mi prendevano in giro. Poi però, dopo aver frequentato dei corsi di lingua italiana, sono riuscita a ottenere il diploma di scuola media con buoni risultati. Ora sono alle superiori e mi sembra di essermi inserita abbastanza bene. Mi piace molto la mia classe e mi piace vivere in Italia, anche se mi manca molto il mio paese.

Marina Minceva

Una grande famiglia seduta a un tavolo

Il termine "convivenza" ha in sé molti significati in relazione tra loro; è come se essi costituissero una grande famiglia seduta a un tavolo che discute delle problematiche incontrate durante una lunga giornata di lavoro o di scuola.

La convivenza comprende sia aspetti positivi che negativi; all'inizio emergono questi ultimi, poi, però, dopo una più attenta analisi, prevalgono quelli positivi. Secondo me, e in base alla mia esperienza, le fondamenta della convivenza sono il dialogo e il rispetto. Nonostante una certa difficoltà nella comprensione della lingua dell'altro, si può "rompere il ghiaccio" e incominciare anche una grande amicizia, come è capitato a me quando ho conosciuto la mia compagna di scuola Liana. Lei proviene dalla Romania; premetto che all'inizio, quando l'ho incontrata per la prima volta a scuola, ero un po' diffidente nei suoi confronti, perché, oltre a non conoscerla, proveniva da un paese straniero. Tra noi due è scattata poco dopo una grande amicizia, alimentata dalla forte curiosità, da parte di entrambe, di scoprire le nostre esperienze. Io ho superato subito la fase del "non so cosa dire e come comportarmi" di fronte a una persona che non è italiana. E così come ho fatto io, possono comportarsi anche gli altri, tenendo ben presente che chiunque ha il diritto di essere rispettato e considerato, indipendentemente dal colore della pelle e dalla lingua che parla.

Melissa Tonani

Istruzioni per la realtà

L'immigrazione è uno degli argomenti affrontati a scuola, in TV e tra le persone. Ognuno sull'argomento ha una sua opinione, anche giusta, e la applica alla vita di tutti i giorni cercando di dividerla con chi gli sta intorno.

Negli ultimi anni l'immigrazione è aumentata, soprattutto in Italia; alcuni sono giunti nel nostro paese onestamente, altri invece clandestinamente.

Io non voglio incolpare questi ultimi, perché forse non hanno nemmeno colpe, forse sono stati costretti a farlo, alcuni perché il loro paese è in guerra, altri per motivi di lavoro o anche per altre ragioni, ma fatto sta che dopo essere arrivati essi devono iniziare una nuova vita, la cui parola base, quella fondamentale, è "convivenza".

La convivenza può essere interpretata in diversi modi (per esempio mia madre la collega al termine matrimonio), ma ciò che per me è importante è il fatto che essa può solo arricchirci, quando viene intesa come esperienza comune tra persone diverse.

Essa può farci aprire la mente, farci conoscere nuove mentalità, nuove culture, religioni, idee, tanto da far riflettere anche noi su realtà diverse dalla nostra.

Alla base della convivenza ci deve essere il rispetto reciproco, perché penso che almeno questo principio valga per tutti e ovunque.

Io vorrei consigliare di essere aperti e di essere più tolleranti verso gli altri, sperando di ricevere la stessa disponibilità.

F.Z.

Intervista a un'amica

D: Come ti chiami?

R: Gabriela Valencia.

D: Da dove vieni?

R: Ecuador.

D: Da quanti anni sei in Italia?

R: Da sei anni.

D: Qual è stata la prima cosa che hai pensato quando sei arrivata qui?

R: Che sarebbe cambiato tutto nella mia vita.

D: Che sensazione hai provato quando sei venuta in Italia?
R: Ero dispiaciuta ma allo stesso tempo felice, perché avrei incontrato mia madre che non vedevo da quattro anni.
D: Avevi paura di conoscere persone con idee e lingua diverse dalla tua?
R: Sì, tanta, anche perché non conoscendo la lingua non potevo comunicare con loro.
D: Che hai fatto il primo giorno nella scuola nuova?
R: Ero impaurita poiché non conoscevo né la gente né la lingua.
D: Che cosa hai pensato quando hai iniziato a conoscere gli italiani?
R: Che ragionavano diversamente da me e avevano idee differenti dalle mie, mi sembravano anche molto diversi da come me li ero immaginati.
D: Col passare degli anni ti sei integrata in questa società?
R: All'inizio mi sentivo a disagio, ma poi col passare del tempo mi sono integrata bene; in questi ultimi anni sento di avere acquisito una mentalità simile a quella degli italiani.
D: Ora sei felice?
R: Da un certo punto di vista sì, comunque mi mancano i miei parenti e il mio paese.

Rosa Russo e Gabriela Valencia

Discriminare è brutto

Convivere: nella nostra vita lo facciamo continuamente - a casa, a scuola, all'oratorio, al centro sportivo e in molti altri ambienti - con persone che ci piacciono e altre che non sopportiamo. Si possono dividere questi luoghi in facoltativi e obbligatori: per esempio, la convivenza domestica o scolastica è "forzata", perché alla nostra età non possiamo fare a meno di questi ambienti; se con un fratello, un genitore, un insegnante, un compagno di classe non ci troviamo a nostro agio, dobbiamo comunque convivere e sopportarlo. Fortunatamente queste situazioni possono riguardare poche persone o qualcuno che vediamo poco (un insegnante con non molte ore, un compagno spesso assente, un genitore sempre al lavoro), ma se non è così, convivere può diventare un problema. Il "trovarsi bene" con qualcuno dipende molto anche da quanto noi siamo disposti a creare una relazione piacevole, infatti esistono individui che non hanno problemi con nessun tipo di persona e altri che invece non riescono a costruire una relazione se non con molta fatica. Ma anche la convivenza forzata può avere i suoi lati positivi: frequentando, anche per forza, una persona che prima non ci interessava, possiamo scoprire che invece essa è simpatica. Vivendo le giornate in ambienti diversi, possiamo creare e mantenere una vita sociale, avere degli amici con i quali confidarsi e ai quali chiedere aiuto. Quello della convivenza è un argomento molto esteso, che tocca diversi temi, tra cui il problema del razzismo. Per le persone razziste convivere con il "diverso" è difficile, per motivi il più delle volte insensati. Tutti conosciamo persone di culture o religioni diverse dalla nostra; io penso che oramai faccia parte della normalità vedere una donna con il velo o sentire parlare l'arabo o il cinese. Eppure ci si ostina a costruire barriere per escludere quelli che non seguono i nostri parametri di giudizio o di vita, senza dare agli altri la possibilità di conoscersi. Convivere non è sempre semplice, ma a seconda di come si affrontano le varie situazioni e gli ambienti, può diventare un'esperienza positiva e divertente. Basta un pizzico di spontaneità, fortuna e pazienza.

Selene Lombardi

Non sempre è facile

Convivenza vuol dire avere la forza e la convinzione di poter vivere in una società in cui non ci siano discriminazioni razziali, culturali, politiche e religiose, in cui le persone non vengano giudicate in base a pregiudizi fondati, per esempio, sulla diversità del colore della pelle.

Convivenza significa mostrarsi sempre disponibili verso tutti in modo sincero, significa progresso, dato che con il formarsi di una società multietnica si realizzano anche scambi culturali.

Però una convivenza forzata, in un paese, potrebbe portare a guerre, atteggiamenti di rifiuto, odio, cattiveria e intolleranza; ma questo vorrebbe dire regredire e mostrare ignoranza, la quale si manifesta talvolta negli stadi e in tante situazioni comuni e quotidiane.

Umberto Mengoni